



**COMITATO PER LA LOTTA
CONTRO LA FAME NEL MONDO**
ONLUS - L.go Annalena Tonelli, 1 - 47100 - FORLÌ

CAMMINIAMO INSIEME

n. 17

DIC. 2011

Il nostro Avvento

Questo è normalmente il periodo più lieto dell'anno, nell'attesa del Natale, di un periodo di riposo e di quiete (forse anche di silenzio).

Ma troppo spesso si trasforma in una ossessiva corsa ai regali, alla preparazione di pranzi e cene, di vacanze frenetiche tra la neve e il sole.

Per tutti voi che avete lavorato duramente prima e durante il mercatino è giusto che arrivi un momento di riposo, una pausa che ricrei una nuova crescita interiore, che prepari ai nuovi impegni, perché i bisogni dei poveri non cessano mai, anzi aumentano e di fronte ad essi c'è sempre più bisogno della forza del volontariato, quello vero, che agisce nel silenzio, senza tante promesse ma con determinazione e costanza.

Abbiamo bisogno di un riposo attivo che rinnovi, che ricrei in noi quella freschezza e quell'entusiasmo che le fatiche e le responsabilità possono avere appannato, come una pausa musicale tra le note di un impegno meraviglioso.

Che è un impegno anche a diffondere la sobrietà di cui oggi tanto si parla (e di cui c'è tanta necessità) ma che è sempre stata nello spirito e nell'opera del Comitato sulle orme di Annalena.

Per questo il nostro giornalino vi propone, come note di riflessione, alcuni spunti di una persona ammalata di una malattia rara, una di Enzo Bianchi sulla sobrietà e alcune figure amiche del Comitato, padre Daniele e don Primo Battistini, che senza sosta lottano per difendere i diritti dei più deboli e dare loro la speranza di un futuro di dignità e giustizia.

Buon Natale.

La redazione

“La sobrieta’ che ci fa crescere”

di Enzo Bianchi

(da La Stampa del 3 luglio 2011)

Il P.I.L. misura tutto, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta. Può dirci tutto sul nostro Paese, ma non se possiamo essere orgogliosi di esserne cittadini ... ogni volta che sento parlare di manovre fiscali, crescita economica, sviluppo sostenibile, deficit pubblico... credo che siano argomenti che non riguardano solo politici ed economisti, ma che dovrebbero aprire la riflessione alla qualità della nostra vita quotidiana e della convivenza nella società civile...

In particolare, varrebbe la pena di riscoprire la valenza di uno stile di vita e un atteggiamento nei confronti dei beni materiali e del loro uso che – come ha osservato il cardinale Tettamanzi – è «segno di giustizia prima ancora che di virtù»: la sobrietà

Sobrietà a livello personale significa riconoscimento e accettazione del limite, consapevolezza che non tutto ciò che ho la possibilità tecnica o economica di ottenere deve forzatamente entrare in mio possesso: la capacità di rinuncia volontaria a qualcosa in nome di un principio eticamente più alto obbliga a interrogarsi sulla scala di valori in base alla quale giudichiamo le nostre e le altrui azioni.

La moderazione non è la tiepidezza di chi è indifferente a ogni cosa e si crogiola in un preteso «giusto mezzo», ma la forza d'animo di chi sa subordinare alcuni desideri per valorizzarne altri, di chi sa riconoscere il valore di ogni cosa e non solo il suo prezzo, di chi orienta la propria esistenza verso prospettive non ossessionate da un incessante «di più», di chi sa dire con convinzione «non tutto, non subito, non sempre di più!». Sobrietà è la forza interiore di chi sa distogliere lo sguardo dal proprio interesse particolare e allarga il cuore e il respiro a una dimensione più ampia.

La «crisi» che viviamo dal 2008 in realtà era già operante da tempo:.... chi aveva e ha occhi capaci di discernimento

poteva però rilevare una «crisi» ben più profonda, una crisi spirituale, una crisi dell'umanizzazione, un avanzare della barbarie. Dopo la caduta del muro di Berlino c'è stato un abbaglio, una fiducia smisurata nel mercato che sembrava garantire quello stile di vita consumistico cui ci eravamo abituati da qualche decennio...

Ora non si tratta di ritornare indietro, ma di tornare al centro sì, all'asse che permette alla politica di rendere possibile ciò che è giusto, ciò che è doveroso, ciò che è necessario al «ben-essere» autentico, di tornare all'asse su cui economia di mercato e solidarietà, competitività e coesione sociale possono interagire ed essere coerenti con la ricerca della qualità della vita umana e della convivenza sociale...

In questa ricerca, giustizia e solidarietà sono elementi che trovano nella sobrietà stimolo e sostegno.

Infatti, la sobrietà non è solo misura nei propri comportamenti ma anche consapevolezza del nostro legame profondo e ineliminabile con le generazioni che ci hanno preceduto, con quelle che verranno dopo di noi e con quanti, nostri contemporanei, abitano assieme a noi il pianeta

Solo una sobrietà così concepita può tracciare un cammino sicuro per la solidarietà umana o, per usare una terminologia cristiana, per una «comunione universale».

Se non dimenticassimo questa solidarietà generazionale e mondiale, la sobrietà ci apparirebbe allora come l'unico stile di vita capace di restituire, a noi stessi per primi, dignità umana e senso dell'esistenza. In questo senso sobrietà e sviluppo non sono antitetici, se per sviluppo non intendiamo la crescita ininterrotta e l'accumulo incessante, ma il pieno dispiegarsi delle potenzialità dell'essere umano, un fiorire delle risorse nascoste in ciascuno di noi che la stessa «decrescita» alimenta con la sua ricerca dell'essenziale. Davvero, la sobrietà ci fornisce gli strumenti per misurare noi stessi e il nostro rapporto con «ciò che rende la vita degna di essere vissuta».

(Priore della Comunità di Bose)

SOS ROSARNO

AGRUMI SOLIDALI PER NUTRIRE INTEGRAZIONE E SOSTENIBILITA'

È tornata la stagione delle arance e a Rosarno son tornati gli africani. Già in numero consistente dall'ottobrata per le olive, sembra che quest'anno saranno ancora più dell'anno scorso, molti di più, soprattutto dal Maghreb, complici le primavere arabe e ancor più la tragedia della guerra in Libia...

Rosarno che ancora sente aperte le ferite lasciate dalla rivolta del 2010, il peso dell'onta per i linciaggi e la caccia all'uomo...

Rosarno che fa venire in mente a tutti cose brutte: la 'ndrangheta, la violenza dell'oppressione mafiosa che s'accompagna ai tassi più bassi di sviluppo economico e civile.

Un nuovo latifondo si profila in questa come in altre campagne, tra speculazioni dell'impresa criminale e interessi della filiera industriale, e la **Grande Distribuzione Organizzata** che governa questo come gli altri gironi infernali dell'agricoltura italiana a unico beneficio dei propri profitti maturati sui banchi dei supermercati in città.

Ma **qualcosa dall'anno scorso davvero è cambiato**. Tra gli africani più esperti, quelli nuovi che arrivano quest'anno ascoltano anche racconti strani e inaspettati:

di contadini buoni che prendono i braccianti immigrati e li mettono in regola, ma per davvero, con le giornate e tutto, alla paga sindacale, non un minuto di lavoro in più dell'orario regolare. Gente che ti parla con rispetto e che nelle pause del lavoro si mostra interessata a conoscerti, ad ascoltare i tuoi racconti guardandoti negli occhi. Gente che t'invita a casa sua, che organizza feste insieme ai ragazzi di alcune associazioni, nelle aziende agricole dove la sera capita di ritrovarsi a cucinare, insieme, italiani ed africani, a conoscere e scambiarsi le tradizioni, a cantare insieme e ballare un po' la tarantella e un po' la musica africana... e quando torni al ricovero la sera un po' ti dispiace, che sempre al freddo resti, ma ti pesa di meno, ti senti meno solo.

Questo è SOS ROSARNO. La campagna di solidarietà che Equo Sud, insieme all'Osservatorio Migranti Africalabria, ha avviato lo scorso inverno con le "arance etiche dalla piana".

Ai Gruppi di Acquisto Solidali di tutt'Italia offriamo clementine, mandarini, arance, olio, a un prezzo equo:

- Per il recupero dell'agricoltura, quella sana, quella che si regge sui piccoli produttori, fondata sul rispetto verso la terra e verso l'uomo.

- Per la difesa del nostro territorio, ch'è premessa indispensabile a

qualunque sviluppo sostenibile.

- Per la solidarietà e l'accoglienza verso chi viene a lavorare nella nostra terra e costituisce non solo una risorsa per la sopravvivenza dell'economia rurale ma anche una grande possibilità d'arricchimento umano e civile per un territorio sempre più spopolato e impoverito.

I PRODOTTI DI SOS ROSARNO: la QUALITA' che fa rima con SOLIDARIETA'

Gli agrumi provengono rigorosamente da **agricoltura biologica certificata**. Tutti i produttori sono piccoli proprietari, singoli o associati in cooperative, **assumono regolarmente la manodopera impiegata** nella raccolta, per oltre il 50% immigrata, e sono interni al circuito della solidarietà con gli africani di Rosarno, che in mancanza di qualunque politica d'accoglienza possono sopperire ai bisogni più elementari solo grazie al sostegno delle realtà associative della società civile.

Proprio in ragione di ciò, quest'anno l'assemblea dei produttori ha deciso di praticare una maggiorazione del prezzo nella misura di 0,5 cent al kg da destinare all'attività di assistenza e solidarietà realizzata dell'Osservatorio Migranti Africalabria Rosarno insieme ad altre organizzazioni presenti nel territorio della piana di Gioia Tauro.

AGRUMI

- **Mandarini**, da novembre fino a marzo
- **Clementine**, da novembre fino a fine gennaio
- **Arance**:
 - da tavola: **Navelina** da novembre fino a febbraio,
 - Tarocco e Moro**, da febbraio fino ad aprile
 - da succo: **Varie**, piccolo taglio tutti i periodi

I PREZZI, comprensivi d'IVA, sono i seguenti (spedizione inclusa in cassette di cartone):

€ 1,57 al kg **clementine** e mandarini - € 11/cassa da 7 kg (cassette di cartone)

€ 1,20 al kg **arance** da tavola - € 12/cassa da 10 kg

0,90 € al kg **arance** da succo € 9/cassa da 10 kg

Potete ordinarle in segreteria prima della chiusura natalizia.

NATALE 2011

..... Sogno un Natale, dove fermandosi un secondo ad osservare il sole con i suoi raggi colorati, riesca ad illuminare le nostre idee e ci trasmetta tanto umano calore, porti del bene, dolcezza, e gioia in ogni cuore.

Sogno un Natale, dove mettendosi con attenzione ad ammirare la nostra bella terra, le sue meraviglie, risorse e i suoi frutti, ci faccia sperare che in futuro, possano essere distribuite equamente, non ci sia più nessuna persona al mondo che muoia di fame, per il rispetto della dignità di tutti.

Sogno un Natale, dove fermandosi ad ascoltare il rumore dell' acqua con le sue cascate, le sue onde, ci dia la forza di risvegliare le coscienze, battere l'indifferenza e prenderci la responsabilità per costruire un mondo migliore.

Sogno un Natale, dove fermandosi un minuto a sentire i fischi dell'aria, con la sua forza riesca a spazzare via tutti gli egoismi, le barriere di ogni tipo, con la sua carica di freschezza porti nelle menti, sobrietà e lucidità.

Sogno un Natale, dove la persona, in ogni luogo del mondo, sia sempre messa al centro della società; con la sua libertà, con i suoi bisogni, con i suoi valori, con i suoi diritti umani, di giustizia sociale e sia salvaguardata sempre la sua dignità.

Sogno un Natale dove ogni cittadino trovi la volontà, la responsabilità di cercare sempre quello che ci unisce, per poter avere tutti una vita più giusta, serena e normale.

Sogno un Natale dove non si smetta mai di sognare, di coltivare nuove buone idee, il bene, l'affetto, la creatività, la bontà, l'amore per le persone, l'amore per l'ambiente, l'amore per la pace; se tutti insieme ci metteremo a sognare tutte queste belle cose positive, l'obiettivo dell'amicizia nel mondo l'avremo raggiunto, tutti i giorni dell'anno, sarà per tutti Natale.

Francesco Lena

(da una lettera scritta al giornale "Rocca")

I POVERI

padre Daniele e i giovani di Operazione Mato Grosso

Nei giorni scorsi è venuto a visitarci padre Daniele Varoli, che dal 2000 opera nel Nord del Perù, tra le montagne a 3000 metri sulla Sierra, come parroco di Quivilla, una parrocchia formata da 4 comuni, in cui per spostarsi da un estremo all'altro sono necessari 3 giorni di cammino o 7/8 ore di fuoristrada.

E' una comunità povera, modesta e lieta pervasa da una grande solidarietà e dalla serena allegria che ne deriva.

Padre Daniele vive quotidianamente la loro vita, lavorando con loro, generando lavoro per loro: ha costruito, secondo la migliore tradizione salesiana, un oratorio, la scuola primaria e la scuola professionale da cui escono falegnami per la produzione di mobili tradizionali.

Ha dato alla popolazione l'acqua indispensabile per una condizione di vita più degna.

Ha indirizzato la comunità a mantenere lo sguardo puntato costantemente verso chi è rimasto indietro, gli anziani soli senza mezzi a cui procura cibo, vestiario e legna, i genitori di famiglie numerose a cui dà lavoro e dignità, i giovani tentati dalla migrazione verso aree più ricche con cui sta creando cooperative artigiane che consentano loro restare a vivere degnamente nel loro villaggio.

Per questo, in accordo con la comunità e coi volontari di Operazione Mato Grosso, che nell'ultimo anno hanno lavorato con lui, ("per me è molto importante non prendere iniziative personali, ma cercare di condividere con altri e ascoltare il loro pensiero") ora ha progettato la costruzione di una falegnameria e officina di saldatura per fare un servizio alla comunità di costruzione di strutture di legno e metalliche (porte, finestre, inferriate) offrendo ad altri giovani la possibilità di imparare un mestiere (falegname, saldatore), rallentare la pericolosa corsa alla città, restare fedeli al loro ambiente semplice campesino e restare vicini alle loro famiglie.

Padre Daniele è sostenuto dai giovani di Operazione Mato Grosso, che da tempo stanno "donando" (ricordi l'articoletto sul dono?) al Comitato una collaborazione fatta di grande gentilezza, gioia e affidabilità, che il Comitato cerca di ricambiare sostenendo i loro progetti.

Per questo sosterremo il progetto di padre Daniele.

Don Primo Battistini contro il lavoro schiavo in Brasile

Il fenomeno del "lavoro schiavo" nel mondo sta crescendo di anno in anno. America Latina, Africa, Asia e Europa: un sintomo globale di una degenerazione sociale ed economica.

Non si vedono più catene, non esiste più il diritto legale di possedere un essere umano ma le persone sono comunque ridotte in schiavitù con la coercizione (anche indiretta), la negazione della libertà e soprattutto la violenza. La forma più comune è il debito: in cambio di un prestito di denaro la vittima s'impegna senza che vengano definiti durata e natura del servizio, che poi non andrà a ridurre il debito originario.

Trattandosi di un settore illegale e pieno di ombre è difficile dare stime precise. Secondo Kevin Bales di Anti-Slavery International nel mondo contemporaneo esistono 27 milioni di schiavi mentre per alcuni attivisti la cifra si aggira attorno ai 200 milioni.

Il profitto totale annuo generato dal lavoro schiavo si aggira, secondo Kevin Bales di Anti-Slavery International, intorno ai 13 miliardi di dollari, ma il valore indiretto è assai maggiore: ad esempio il carbone prodotto dagli schiavi è alla base della produzione dell'acciaio brasiliano.

La schiavitù è presente in tutto il sistema, spaziando dall'agricoltura al commercio sessuale, al quale è normalmente associata. Flessibilità, libero mercato, deregulation creano terreno fertile per lo sviluppo di nuove forme di schiavitù.

In Brasile il lavoro schiavo coinvolge decine di migliaia di persone. Non si conosce il numero esatto di persone coinvolte, ma al 2001, unico dato complessivo che può essere di riferimento, erano stati liberati circa 80.000 schiavi di cui il 54,4% nello stato di Parà dove opera don Primo Battistini.

La maggior parte di queste persone provenivano da stati del Nord-Est semi-arido ed erano utilizzati per disboscamento nell'area amazzonica (attività legata anche alla produzione di carbone vegetale) e nell'allevamento del bestiame.

Nonostante il Governo Federale da anni sia impegnato a reprimere il lavoro schiavo in Brasile, il fenomeno sta continuando a crescere. Per fare un esempio, nel solo Stato del Parà dal 1997 al 2006 sono state denunciate 693 aziende, nel 2007 si sono avute 77 denunce, e 64 nel solo primo semestre 2008: un'azienda denunciata

nel 2007 teneva ben 1064 persone in condizioni di lavoro schiavo, di vera e propria segregazione.

Don Primo, assieme ai suoi confratelli, anima la CPT (Commissione Pastorale della Terra) dell'Alto Xingu (Sud dello Stato di Parà nel Nord Est del Brasile).

La Commissione accompagna e appoggia le famiglie senza terra e le famiglie che praticano l'agricoltura familiare.

Tra i tanti problemi legati alla terra il problema del lavoro schiavo è uno dei più crudeli; malgrado la forte incidenza del lavoro schiavo nella terra di mezzo (tra i fiumi Xingu e Iriri, affluenti del Rio delle Amazzoni) la maggioranza dei casi sfugge all'ispezione del Gruppo Mobile del Governo Federale: ciò a causa della paura di denunciare, della distanza tra le "fazendas" e il CPT, della difficoltà di accesso alle fazende (grandi distanze, strade impraticabili nella stagione delle piogge, talora accesso solo con aereo o barca). Inoltre i fazendeiros hanno cambiato tattica, tenendo solo pochi lavoratori nelle "fazendas", in regola, mentre gli altri vengono reclusi in veri e propri lager con tanto di filo spinato e guardia armata e torture.

La CPT accoglie i lavoratori, dà assistenza, ascolta le denunce e in caso di lavoro schiavo attiva il Gruppo Mobile del Governo.

Oltre a questo la CPT fa visite, studi e preparazione per moltiplicare la rete dei collaboratori, lavoro di prevenzione e coscientizzazione della popolazione nei villaggi circondati dai latifondi e attività nelle scuole (teatro, musica, poesie, disegni) per diffondere il tema e prevenire i giovani dal cadere nel tranello della falsa prospettiva di facili guadagni, premessa del lavoro schiavo.

Il lavoro di don Primo e dei suoi confratelli e collaboratori non è facile, dovendo fronteggiare un potere ricco, che non esita a ricorrere a minacce di morte e in alcuni casi alla eliminazione (lo stato di Parà è quello a più alto tasso di omicidi di tutto il Brasile).

Per questo il Comitato ha sostenuto e continuerà a sostenere il loro lavoro, che è riscatto degli schiavi liberati, ma anche degli indolenti o ignavi.

R. G.

LA GIOIA

Credo che la gioia (non l'allegria, che è cosa diversa, anche se non necessariamente disdicevole) sia una delle più alte aspirazioni umane. Non per nulla il Vangelo più volte cita la gioia, specialmente quella suscitata nei discepoli alla presenza di Gesù.

Sulla bocca del vecchio curato di campagna Bernanos mette una frase splendida: "Il contrario di un popolo cristiano è un popolo triste".

Al mio arrivo al Comitato Pina mi incaricò di fare un cartellone che elencasse i generi da aggiungere nei pacchi di medicinali che vengono inviati in tutto il mondo. Questo elenco comprendeva diverse cose, dagli indumenti ai giocattoli, dagli articoli per la scuola ad alcuni alimentari, e finiva con la frase "....E TUTTO CIO' CHE PUO' RECARE GIOIA."

Questa frase mi colpì moltissimo perché, anche se il mio venire al Comitato era stato dettato da una generica intenzione di essere utile agli altri, esprimeva un concetto che io non ero arrivato ad intuire. Un concetto cristiano nel senso più puro della parola: interesse per gli altri ("care" come diceva Annalena) il "mi sta a cuore", in definitiva: "AMARE IL PROPRIO PROSSIMO" e quindi volerne la gioia.

Ed è in particolare al Comitato che questo sentimento deve essere tenuto costantemente presente, non dettato solo dalle situazioni di bisogno dell'altro, ma sempre, nella vita e nelle difficoltà di ogni giorno, nelle differenze di opinioni, di caratteri, di condizioni di ognuno.

Sempre a proposito di gioia mi viene in mente un episodio capitatomi da giovane. Partecipavo, con la Parrocchia Regina Pacis, alle "Missioni parrocchiali". In un incontro presso una famiglia mi trovai fra persone tutte di una certa età e il discorso prese inevitabilmente una piega di mestizia, rassegnazione, forse pensando al futuro che, dal punto di vista umano, per i partecipanti a quel consesso, non era certo roseo.

Io mi sentii in dovere di dire (credendo se non altro di sollevare il morale) che il Cristianesimo non era sinonimo di tristezza, ma che comportava la GIOIA per l'uomo, anche nella prospettiva del futuro.

Dalle facce degli astanti temetti che mi proponessero per il rogo, ma poi il discorso venne instradato su altri temi.

La gioia deve nascere in ciascuno di noi dalla sequela del Vangelo, ma ancor più ciascuno di noi deve cercare di infonderla nell'altro, chiunque esso sia

I. P.



PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

ETIOPIA – Soddo, 20.000 euro per la fornitura di letti ai detenuti (padre Marcello Signoretti).

NUOVA GUINEA – Ampliamento della scuola materna: euro 17.400.

SAHARAWI – Donazione di un camion con alimentari ed attrezzature.

PERU' – Operazione Mato Grosso: € 15.000 per la spedizione di containers.

PALESTINA – Gaza, 9.400 dollari per il laboratorio di chimica e la biblioteca delle scuole della parrocchia.

NIGERIA – Diocesi di Ikot Ekpene, contributo di 3.000 euro per la scuola di falegnameria.

ERITREA – Spedito un container a Suor Letizia ed uno alla Comunità "Fratelli e Sorelle" di Asmara.

ROMANIA – Viaggio di Dino con un camion di aiuti alimentari e attrezzature varie.

ETIOPIA - € 3943 per sostegno alla cooperativa di donne "Adaba" (padre Angelo Antolini).

BURKINA FASO – 3.800 euro per la ristrutturazione del Centro di Incontro per ragazzi poveri e disabili (Suor Alma Comi).

COSTA D'AVORIO – Contributo di € 10.000 per gli oltre 2.000 bambini delle scuole materne ed elementari (Suor Piera Sangalli)

NUOVI SOCI

Fabbi Giovanni – al reparto mobili

Piazza Carmen – al reparto oggettistica

Babini Pasquale (marito della suddetta) – al reparto mobili



PER LE FESTE NATALIZIE IL COMITATO RESTA CHIUSO DALLE
ORE 12 DI VENERDI' 23 DICEMBRE A TUTTO L' 8 GENNAIO 2012.